

Concorso "IO sono l'Italia: voglio partecipare alla "cosa pubblica" formato e informato"
bandito dal Distretto Rotary 2032 in sinergia con Good News Agency, anno 2015-2016

SEZIONE RACCONTO – Lavoro segnalato (ex aequo):

"Un venerdì di Novembre"

di Gabriel Dell'Uomo della V classe sez. A indirizzo Scienze Umane
del Liceo Scientifico Classico Scienze Umane "Marconi-Delpino".

Docente referente: prof.ssa Maria Geltrude Lasagna.

UN VENERDI' DI NOVEMBRE:

La sera di un gelido venerdì di novembre, due amici, Simone, proprietario di un bar, e Federico, un piccolo imprenditore, come di consueto si ritrovano nel locale per l'aperitivo serale. Simone è molto stanco dopo una lunga giornata passata al locale, Federico, invece, è estremamente irritato (e non fa nulla per nasconderselo) per il fatto di aver perso tutta la giornata tra banche e uffici. Infatti si propone l'obiettivo di avviare una piccola attività, approfittando di una eredità, e per questo deve ottenere tutti i permessi e documenti necessari.

Inizia una discussione (molto accesa) tra i due:

Fede: “Ah, una giornata infernale! Tutto il santo giorno a rimbalzare tra sportelli e banche, telefonate a uffici che dovrebbero essere aperti. Nessuno, ma proprio nessuno, risponde mai: allora perdite di tempo senza precedenti, non se ne può più! Mi avevano detto che aprire una attività non sarebbe stato difficile, invece è un'impresa!! Ho dovuto firmare tante di quelle carte tra permessi, assicurazioni, contratti, clausole che potevamo salvare una grandissima quantità di alberi. Per non parlare poi delle tasse! Meno male che lo Stato aiuta chi vuole aprire una attività! Te lo dico io come finirà? Che se non parto subito bene, ammesso che riesca farlo, fallisco in meno di due mesi! Non se ne può più! A momenti bisogna fare permessi anche per spostare un tavolino!!”

Simo: “Ah! Finalmente mi capisci! Tu che venivi qui e mi prendevi in giro, non eri forse tu a dire che facevo la bella vita? Che avere un bar non era impegnativo? Vuoi sapere cosa ho dovuto fare ieri? E' venuto il commercialista e, considerando che la crisi si sente ancora e le tasse sono sempre di più, sono costretto a lasciare a casa uno dei miei ragazzi! Come faccio a dirglielo? Ho due dipendenti, sono entrambi giovani. Che fiducia potranno avere nel futuro se adesso devo lasciarne uno a casa ? Tra dichiarazione dei redditi, imposte, contributi da pagare, stipendi e assicurazioni, rischio anch'io di chiudere, altro che storie! E lo stato resta inerte a guardare questa situazione senza fare nulla! E i soldi se li prendono! In cambio? Un pugno di mosche e tante rogne!”

Fede: “E la colpa di chi vuoi che sia se non dello stato. Li vedi questi politici? Se ne stanno lì solo per farsi i propri comodi! Loro ingrassano, noi soffriamo. Che destino indegno! E hanno ancora il coraggio poi di chiederci il voto. Se fosse per me saprei io che cosa dar loro!!! A votare sono andato poche volte e sinceramente ho tirato a caso, ma adesso non mi vedranno mai più in un seggio! Anzi, sai che ti dico? Strappo la scheda elettorale e la trasformo in un aeroplanino per mio figlio!”

Simo: “Votare?? Ma non ne vale la pena!! A che serve?! Ti dirò un segreto visto che ci capiamo! Io non ci sono mai andato!! Ma domani sai che faccio? Vado

dal sindacato! Ora ci vuole la rivoluzione!!”

Fede: “Giusto, hai ragione! Vengo con te! Non se ne può più!”

I due, individuato nello stato il colpevole delle loro disgrazie, brindano alla loro, ignari del fatto che in un tavolino del locale c'era un signore anziano che aveva sentito tutto. Si avvicina ai due intenzionato a interloquire con loro.

Signore: “Amici, ho inavvertitamente sentito i vostri discorsi e vorrei anche io dire la mia visto che siamo qui”.

I due, che lo conoscevano solo di vista, rimangono un attimo spiazzati. Poco dopo, Simone gli versa un bicchiere di vino e lo invita a parlare; lui esordisce così:

“Dalla vostra discussione ho capito che avete una visione abbastanza critica dello stato e di chi gestisce la cosa pubblica. Posso capire la vostra esasperazione. Ma secondo voi cosa sarebbe giusto fare affinché le cose migliorino?”

Federico risponde:

“Lo so io! Bisognerebbe che le tasse su di noi, poveri imprenditori fossero minori, altrimenti come facciamo a sopravvivere con tutti questi balzelli? Non ci rendiamo conto che tra un po' ci tassano anche l'aria? Nessuno pensa mai a noi!! Ci usano solo per spennarci! E mi chiedo: che ne faranno di tutti questi soldi?”

Simone aggiunge:

“Giustissimo. Ma poi non siamo certo noi a doverci pensare. Sono altri a doverlo fare!!”

Il Signore, un po' perplesso, riprende parola e dice:

“Ma come? Chi meglio di voi conosce il vostro mestiere e sa come si fa? Potete dare un importante contributo alla ricerca di soluzioni più innovative e funzionali”

Federico risponde:

“Ah se ci fossi io a governare sicuramente vivremmo in uno stato perfetto! Meno tasse! Meno burocrazia! Più aiuti e tutele per noi, poveri imprenditori soffocati da un sistema che non ci aiuta minimamente, e togliamo soldi a tutti quei parassiti che vivono alle nostre spalle e non fanno nulla!”

E Simone annuisce e riprende dicendo:

“Da me non avranno certo aiuto! Che aiuto danno a me? Nessuno! Niente di niente! Di certo li ripagherò con la stessa moneta!”

Al che il signore riprende e interroga i due, chiedendo se loro si sentono di fare abbastanza per il loro paese e se con le loro azioni contribuiscono al bene comune.

I due si guardano e insieme pronunciano un deciso “Sì!”

Cala un imbarazzato silenzio e lo sguardo quasi inquisitore del signore porta i due a riflettere seriamente. Dopo qualche secondo il signore riprende a parlare: “Ma ai vostri figli volete dare una educazione che stimoli a interessarsi alla cosa pubblica oppure li lasciate nel vostro stesso disinteresse?”

Federico replica:

“Per me sarebbe un vero piacere! Finalmente anch'io potrei avere dei privilegi! E soprattutto vorrei che i miei figli vivessero in un mondo senza ladri!”

Simone ribatte in questo modo:

“Per me più si sta alla larga da queste cose meglio è!” e poi aggiunge: “ Mi sa proprio che si stava meglio quando si stava peggio!”

“In che senso?” risponde il Signore.

E Simone dice:

“Quando c'era il Duce! E non mi vengano a dire che poi si stava così male! Mio nonno me lo ripeteva sempre: troppi al potere fanno un pollaio, ci vuole un solo gallo per tutte le galline!”

Allora il Signore chiese ai due:

“ Mi pare di capire, correggetemi se sbaglio, che, a vostro giudizio, sarebbe meglio vivere in dittatura piuttosto che in una democrazia?”

Federico risponde:

“Per me basta che lo stato funzioni, poi va bene tutto”.

Simone invece finge di dover pulire e non risponde.

Riprende quindi Federico:

“La forma di governo non è importante, l'importante è come funziona lo stato. Solo questo! Lo stato deve funzionare, altrimenti non va bene! Che ci sia uno o mille non importa, soprattutto quando si tratta del portafogli.”

Prende nuovamente la parola il Signore che ritorna a esprimere il suo pensiero.

“Amici, sentendo i vostri discorsi, ho sinceramente avvertito un profondo

sconforto. Nello stato, è vero, ci sono molte cose che non vanno. L'eccesso di burocrazia porta inevitabilmente all'esasperazione e le tasse rappresentano senza dubbio un fattore sgradevole, ma ci sono e vanno pagate, altrimenti lo stato fallisce e con lui allora falliamo tutti noi, anche i vostri figli. Il vostro sentimento di disagio è sicuramente comprensibile, ma davvero siete sicuri che la colpa sia solamente dello stato?

I due all'unisono rispondono: “ e di chi se no?”

Il Signore continua:

“Avete mai partecipato a assemblee pubbliche di dibattito, incontri di informazione e formazione su temi di attualità? Vi siete mai informati su cosa ci sia dietro una macchina articolata come lo stato e come sia complesso il sistema economico ? Avete mai pensato di partecipare attivamente alla cosa pubblica non necessariamente in modo attivo, ma comunque cercando di informarvi e di esprimere il vostro pensiero?”

Si guardano stupiti, poi Simone interviene dicendo:

“E a che scopo? Alla fine non contiamo nulla noi. Fanno solo ciò che vogliono, ciò che conviene a loro e ai loro amici, e allora? Sa cosa le dico? Meglio infischiarne alla grande! Quando li vedo alla televisione... cambio canale, sempre le stesse facce, le stesse parole!”

Interviene a questo punto Federico:

“Alla televisione dicono forse la verità? Sento sempre professoroni, sapientoni, che si parlano addosso, dicono cose incomprensibili, ma alla fine tutto è sempre uguale. E noi a pagare, sempre e comunque!”

Il Signore riprende:

“Ma non esiste solo la televisione. A maggior ragione, dovrete informarvi, senza delegare altri a prendere decisioni al posto vostro per poi lamentarvi”.

I due rimangono in silenzio.

“Vedete, partecipare alla pubblica amministrazione non significa necessariamente fare politica ma informarsi, discutere, sviluppare idee proprie ed essere consapevoli di ciò che viene fatto. Pensate veramente che non andare a votare sia la soluzione per risolvere i problemi? In questo modo, a mio giudizio, saranno gli altri a decidere per voi. Ma non vi ponete qualche domanda sul senso profondo del voto? Ve lo dico io! È una conquista fondamentale, che si deve ai tanti giovani, uomini e donne, morti lottando contro il fascismo per permettere ai loro figli e ai loro nipoti e quindi anche a

noi di poter vivere in un paese libero e democratico. Provo tristezza a sentire ancora alcuni sostenere che quando c'era Mussolini si stava meglio. Volete davvero quello? Volete davvero ignorare quel sangue? Volete che uno solo comandi per tutti, non solo sul vostro portafogli, ma sui vostri pensieri, le vostre idee, la vostra libertà?”

Simone prende parola e dice, con un tono di voce un po' più alto:

“Mero moralismo! Queste sono solamente belle parole, che non cambiano nulla. Il problema reale che è che queste persone che negli anni ci hanno ripetutamente chiesto il voto, hanno fatto solo danni e le cose, invece di migliorare, sono peggiorate drasticamente. Allora meglio che comandi uno solo e basta!”

Il Signore riprende:

“È dal 1700, secolo dei lumi, che autorevoli personaggi, quali Voltaire, Montesquieu, Beccaria, dicono che uno stato prospera quando c'è democrazia, partecipazione, tolleranza e soprattutto quando chi governa non è uno solo e tanto meno da solo. Scusate, se mi permetto di fare il colto, forse sarà l'effetto di questo buon vino, ma *in vino veritas*: gli antichi la sapevano lunga!”

Simone, interrompendo bruscamente, replica:

“Baggianate! Le loro parole e le loro teorie non mi faranno di certo aumentare gli incassi!”

“Quello no”, riprese il Signore, “ma di sicuro potrebbero aprire la mente e, perché no, portarti a vedere la vita in maniera diversa e ad essere veramente un buon cittadino”.

A tale affermazione Simone sembra perdere le staffe!

“Ah! Sentiamo!! Io non sarei un buon cittadino?”

Si crea un certo imbarazzo tra i due amici e Federico allora chiede, per smorzare la tensione, di riempire nuovamente i bicchieri per un altro giro.

“Su, ancora un bicchiere! È buono e ci fa diventar tutti più intelligenti!”

Il Signore riprende e inizia un appassionato monologo:

“Non siamo noi parte di una comunità? Non siamo noi parte integrante dello stato? Non siamo noi la vera locomotiva della nazione? Noi siamo la parte più importante del paese ed esso non è altro che lo specchio di noi. Uno stato è forte, quando i suoi cittadini lo sono, quando si informano e partecipano, quando hanno la forza di dire NO a proposte che non piacciono e si ha il coraggio morale di motivare la scelta con argomenti nel merito. Lo stato ha

bisogno di un popolo forte e soprattutto anche in momenti di crisi esso deve stare al suo fianco. Vi faccio un esempio. Voi siete giovani, e non potete ricordare, ma per la mia generazione fu un gesto significativo, di alto valore simbolico. Jacqueline Kennedy è stata vicina al suo paese e al suo nuovo presidente quando, a una sola ora dalla morte del marito, con gli abiti ancora macchiati del suo sangue, Lyndon Johnson giurava come nuovo presidente. Credo, dunque, che in un momento di crisi noi possiamo e dobbiamo stare vicino al nostro paese. Partecipare alla vita pubblica non significa poi per forza fare politica attivamente. Le caratteristiche fondamentali che deve avere un buon politico alla fine sono competenza, passione e onestà, caratteristiche che devono appartenere anche ai buoni cittadini. È agghiacciante sentir dire che avere un figlio in politica sarebbe utile per avere finalmente dei privilegi, perché è sempre facile dire che sono tutti uguali, che sono tutti ladri, che alla fine non cambia mai nulla, se poi siamo proprio noi i primi a fare un uso personale del potere. Questo, a casa mia, si chiama opportunismo! E smettiamola, una buona volta, di guardare sempre e solo al nostro orticello, il nostro “particolare”, come diceva quel grand'uomo di Guicciardini, che già allora aveva capito il pessimo vizio dell'individualismo di noi italiani! Non criticiamo gli altri allora! E chiediamoci: noi, al posto dei politici, faremmo lo stesso? Bisogna avere l'onestà intellettuale di essere onesti, non solo nelle idee, ma soprattutto nei fatti. Dobbiamo avere la forza e la passione di sforzarci sempre a dare il meglio per il bene di tutti, non solo per il nostro. Perché, cari amici, non fare scontrini ed evadere il fisco non è proprio un comportamento da buoni cittadini, visto che l'evasione è uno dei cancri peggiori del nostro paese, che sottrae risorse rilevanti al bene comune. Avere una buona coscienza civica vuol dire desiderare realmente il bene dello stato e della comunità, certo anche nostro e dei nostri figli, ma anche dei figli degli altri. E per questo dovremmo, anzi, dobbiamo tutti comportarci in modo onesto, rispettare le leggi, morali e civiche, l'ambiente, le persone, gli animali, perché tutto e tutti meritano rispetto e aiuto. Colui che vuole veramente bene a se stesso e allo stato lavora per il bene di tutti, perché lo stato siamo tutti noi, non solo coloro che ci amministrano! Non fidatevi, quindi, di quelli che dicono «lo stato sono io!» Nella storia ce ne sono stati anche troppi!”

Il coinvolgente monologo del signore lascia nei due un profondo senso di incertezza e smarrimento. Non si erano mai soffermati a riflettere seriamente sulle condizioni generali delle persone e sui comportamenti che un cittadino deve avere per essere realmente utile al bene dello stato. Anche se Simone rimane comunque alquanto perplesso, essendo una persona dalla mente piuttosto chiusa, inizia anche lui a mettere in discussione quelle che sono state le sue idee per una vita.

Si avvicina l'orario di chiusura: il signore fa l'atto di pagare la consumazione,

ma Simone lo ferma con la mano, dicendo:

“Lei mi ha fatto pensare, non dico che mi abbia convinto, ma mi ha fatto pensare. Fa bene ogni tanto discutere sulle cose importanti e non limitarsi alle solite chiacchiere da bar. Lasci perdere, offro io”.

Il Signore sorride e dice:

“Insisto, la prego, voglio pagare il mio: lei fa il suo lavoro e anche una goccia, di questi tempi, è utile. Grazie di cuore, in ogni caso. Al di là delle differenze di idee, ho apprezzato il gesto!”. E lascia dieci euro sul tavolo.

Simone ringrazia, a sua volta, e torna col resto e lo scontrino.

Il Signore si congeda dai due e fa ritorno a casa.

Simone e Federico si trattengono ancora qualche minuto nel locale e iniziano a riflettere a voce alta su quanto appena successo.

Inizia Simone:

“Ho sempre lavorato nella mia vita, ho sempre faticato e pagato! E adesso vengono a dirmi che non sono un buon cittadino? Bah! Tanto, nulla viene mai apprezzato!”

Federico continua:

“Perché? Secondo te non ha ragione? Se fossimo tutti più partecipi e attivi, non si potrebbero migliorare le cose? Non si potrebbe forse vivere in un paese più giusto, più equo, più all'avanguardia? Ho vissuto per anni ad incolpare altri delle mie disgrazie, dei miei problemi, anche dei miei insuccessi, ma non mi sono mai posto le domande che mi sono state fatte oggi e tanto meno non ho mai pensato alle considerazioni che il nostro amico ci ha fatto! E ora mi chiedo: non avrà forse ragione lui? Non è forse vero che siamo noi, con il nostro disinteresse, il nostro disfattismo a generare il male del nostro paese?”

Simone sembra annuire, senza rispondere. Con questo interrogativo, Simone e Federico lasciano il bar per tornare a casa dalle loro famiglie, che quella avevano lasciato con delle convinzioni e dalle quali tornano con idee e convinzioni forse ancora incerte, ma sicuramente diverse.